

## ALTRIO RINVIO Bilancio Juventus Slitta l'assemblea

Slitta di un altro mese l'assemblea degli azionisti della Juventus per l'approvazione del bilancio al 30 giugno 2022. Si tratta del secondo rinvio visto dopo quello del 28 ottobre per i rilievi della Consob. Ora un ulteriore slittamento per dare tempo agli azionisti di consultare i documenti in risposta all'organo di controllo delle società quotate.

## SCI Shiffrin senza rivali Bis speciale a Levi

Una stratosferica Mikaela Shiffrin ha vinto anche il secondo slalom speciale di Levi, portandosi così a casa un'altra renna e collezionando la sua vittoria n. 76. Dietro di lei Wendy Holdener e Petra Vlhova. Per l'Italia Anita Gulli è 23ª, suo miglior risultato in carriera. Fuori nella prima manche Lara Colturi, la sedicenne che ha deciso di gareggiare per l'Albania.

di Riccardo Signori

**T**oujours y croire. Niente di meglio del mantra di Olivier Giroud («Crederci sempre») per dare forza e gol alla Francia campione. Il mantra è pure titolo della sua autobiografia, ma ben si modella per i campioni del mondo inseguiti dalla maledizione degli infortuni. Poi c'è maledizione e maledizione: quella dei mondiali forse è anche peggio. Partiamo dalla prima: l'ultima stonatura di «Allez enfants» è arrivata quando Karim Benzema ha alzato il braccio per una fitta alla coscia sinistra. Diagnosi senza pietà: tre settimane fermo e addio al suo ultimo mondiale, dopo aver saltato anche il 2018 per altre ragioni. Pallone d'oro, anno d'oro, mondiale nero: la «vie» non è sempre «en rose». Deschamps ci ha pensato un po' e poi ha deciso: nessun sostituto, Allez enfants! Benzema è ripartito per Madrid accompagnato dai fazzoletti sventolanti dei compagni e

TRA INFORTUNI E IL TABÙ DEI CAMPIONI FUORI SUBITO

# La staffetta della Francia che sfida due maledizioni

*Giroud raccoglie il testimone di Benzema mentre su Deschamps c'è l'ombra di Zidane*

da quelli, forse già intrisi di pianto, dei tifosi Bleus che speravano nei suoi gol «pesanti». Poco conta che Benzema ci abbia messo un augurio: «Lascio il posto a chi può davvero aiutare. Nella vita non mi sono mai arreso, stavolta parla la ragione». Storia difficile per i campioni del mondo che domani affronteranno l'Australia, ma son altre le battaglie dove troveranno vita dura. La serie di infortuni è avvilente: Kanté, Pogba,

Maignan, Kimpembè, Nkunku, Benzema. Un po' troppi per non pensare ad una preventiva visita a qualche santuario. Ma chi potrà dare una mano? Occhi su Dembelè, in cerca di rivincita rispetto a Euro 2021 quando mollò per problemi fisici. La lista dei cantori del gol si compone del Mbappé, che ieri filmava il «Bon appetit!» dei compagni con invidiabile serenità, Griezmann, Coman, Kolo Muani, Thuram, Dembelè e natu-

ralmente Giroud. Eccolo il predestinato: Giroud, anni che non passano e gol che restano. Il suo crederci sempre in Italia funziona. Chissà mai che pure in Qatar... Olivier ha garantito certezze: «Sono al 200% per aiutare la squadra. Il mio ruolo è chiaro: quando Deschamps vorrà, sarò di aiuto». Considerando l'età andrà centellinato per attimi difficili. Del resto la Francia ha spesso celebrato storie di gol: il primo di ogni mondia-



### STAFFETTA

Sopra Karim Benzema che salterà il Mondiale per infortunio; sotto il milanista Giroud, possibile sostituto

le fu di Lucien Laurent (Francia-Messico 1930), il primo golden gol toccò a Laurent Blanc (Francia-Paraguay 1998). Fabien Barthez, insieme a Shilton, è il portiere con maggior partite (10) senza subire reti.

Però aleggia anche l'altra maledizione: quella che vuole i campioni eliminati al primo turno. È successo in 4 delle ultime 5 edizioni: proprio alla Francia nel 2002, eppoi Italia (2010), Spagna (2014), Germania (2018). In tempi antichi era successo all'Italia 1950 (era campione del 1938) e al Brasile campione '62 nel 1966. Secondo statistica, 13 squadre campioni su 20 non sono arrivate alle semifinali. «Eternel recours», hanno ribattezzato a Parigi. Ed, infatti, i sondaggi dicono che circa il 50% di tifosi Bleus vedono Mbappé e soci fuori entro i quarti. Un peccato per le copertine patinate che già lo incoronavano re. Senza dimenticare che questo dovrebbe essere l'ultimo mondiale di Deschamps. Zidane è in agguato.



### AMATO DAI TIFOSI

Giuliano Giuliani (a sinistra) con Diego Armando Maradona a destra con la figlia Gessica (foto tratte dal profilo Instagram della moglie) In basso la copertina del libro scritto da Paolo Tomaselli



Nino Materi

La letterina di un bimbo di terza elementare. E il ricordo commosso di una figlia, ormai adulta: la figlia che ogni padre vorrebbe avere. Una letterina e un ricordo.

Sono rispettivamente la stazione di partenza e la stazione di arrivo del libro «Giuliano Giuliani, più solo di un portiere», scritto da Paolo Tomaselli, che racconta il viaggio di questo calciatore durato 38 anni, prima che l'Aids ne contagiasse l'esistenza condannandolo a una *damnatio memoriae* sportiva e umana di cui sono colpevoli in tanti, più del virus Hiv. Compreso chi avrebbero potuto - dovuto - sostenerlo e invece per opportunismo, meschinità, vigliaccheria ha scaricato Giuliano come un rifiuto. Lui, tra gli artefici dei trionfi del grande Napoli di Maradona. Eppure al suo funerale, tra i big che gli avevano fatto gol ai tempi d'oro della gloria, c'erano solo o Graziani e Altobelli. Gli unici a rivendicare una vera amicizia in un universo popolato da falsi amici. Davanti alla bara di Giuliano, il deserto. Ex società ed ex compagni di squadra assenti ingiustificati. E ingiustificabili. La moglie Raffaella Del Rosario che poi si separò dal portiere rivelò già anni fa che il contagio del marito avvenne alla festa di addio al celibato di Diego in Argentina. Fa quindi ancora più male sapere che, quando Raffaella chiese aiuto a Maradona e Ferlaino per organizzare qualcosa per ricordare Giuliano, la risp-

UN LIBRO RIMEDIA AL MONDO DEL CALCIO SPIETATO

## Il tema e una bambina Giuliani non è più solo come... un portiere

*La gloria col Napoli di Maradona, poi isolato dall'ignoranza per l'incubo Aids*

sta fu il silenzio. Giuliani chi? Mai conosciuto. Troppo imbarazzante quel «sieropositivo», quel «cocainomane», quello «spacciatore» (falsità accreditate da inchieste giudiziarie indecenti e campagne giornalistiche altrettanto indecorose). Uno spettro che faceva paura. Era l'epoca in cui il sieropositivo era l'«untore» e l'Aids la «peste del secolo». Questo nel consenso sociale, figuriamoci nell'ambiente del calcio ancora incatenato a una mentalità medioevale. Giuliani non era un santo, ma non meritava ciò che ha subito: drammi familiari,

### L'OMBRA DEI PREGIUDIZI

Il tradimento dei tanti «amici» che lo abbandonarono nel momento più drammatico

faide, incomprensioni, raggiri, tradimenti, inganni. Solo i tifosi di tutte le squadre dove ha giocato lo hanno sempre rispettato. Poi quella maledetta diagnosi, ulteriori infortuni, la voglia di rialzarsi e le tante porte sbattute in faccia che ti fanno ricadere a terra; infine la frase sussurrata a un amico nella tribuna dello stadio di Padova, pochi prima di morire: «Ho freddo...». E la luce che si spegne definitivamente il 14 novembre 1996 su un uomo perbene avvolto dal buio della maldicenza. La lista dei «colpevoli» lunga. Come quella della «cause» che hanno portato a un epilogo tanto crudele. Tomaselli le ha analizzate in 200 pagine con il piglio del documentarista ma anche con l'affetto di quell'ex scolaro (l'artefice della famosa letterina) che all'appello rispondeva proprio al nome di Paolo

Tomaselli. «La maestra - racconta l'autore - ci disse: «Scrivete una letterina al vostro eroe». Il mio era Giuliani». Eccola dunque la stazione di partenza. Poche frasi, scritte nel 1987 dallo scolaro Tomaselli con la calligrafia tremante delle emozioni che fanno palpitare il cuore dei piccoli: «Caro Giuliani, sono un tuo ammiratore. Anch'io gioco a calcio e copro il tuo stesso ruolo, sarei felicissimo da grande di diventare bravo come te. Tanti saluti da Paolo».

E ora la stazione di arrivo, quella del ricordo della figlia di Giuliani,

### IL PESO DEI RIMPIANTI

Al suo funerale solo Graziani e Altobelli. La moglie: «Nessuno sembrava più conoscerlo...»



Gessica.

«Ho scoperto da sola la sua malattia, a diciotto anni, facendo una ricerca per il diploma al liceo linguistico internazionale - racconta nel libro -. Mi avevano sempre detto che era morto per un tumore ai polmoni. E conoscere la verità in quel modo è stato orrendo. In tanti mi hanno raccontato che verso la fine lui voleva stare solo con me, per cercare di vivermi il più possibile. Sentiva che non aveva più molto tempo e mi portava sempre con sé».

È un amarcord fatto di delicatezza e cartoline attaccate all'anima: «Ho il ricordo nitido della casa di Bologna, sulle colline. C'era questa mansarda gigantesca, unicamente per me, con tutti i giochi immaginabili. E poi c'era il cane Rudi, che cresceva al mio fianco. Alla sera non riuscivo ad addormentarmi senza avere la mano di mio padre nella mia. Avevo un bisogno fisico di quella stretta. Mi manca tantissimo. Ancora oggi non prendo sonno se non abbraccio un cuscino a forma di cuore. È il ricordo di lui che mi porto dentro, ancora adesso. Aveva delle mani bellissime».

Non è mai troppo tardi per rimediare ai silenzi, alle piccinerie, del passato. Le ex squadre di Giuliano organizzano un «Memorial Giuliani». Glielo dobbiamo.

Sulla solitudine del portiere sono stati scritti grattacieli di pagine. Ma Giuliano, disperatamente, è rimasto più solo di un portiere. L'unica poesia, la sua, diventata tragedia.